



FOTO: ALESSANDRO MARESCOTTI



FOTO: ALESSANDRO MARESCOTTI



di trovare un vero tecnico. E comunque la casella di posta elettronica con cui la Commissione nazionale Aia doveva dialogare con l'amministrazione era fuori uso, come racconta chi l'ha inutilmente utilizzata. Come facesse, in quelle condizioni, il comune di Taranto a tutelare al meglio la salute dei propri cittadini e dell'ambiente, partecipando alla stesura dell'Aia, è un mistero che forse non svelerà nemmeno l'inchiesta condotta dal pm Mariano Buccoliero insieme al procuratore capo Franco Sebastio.

La valutazione

Secondo gli esperti raddoppiati i limiti alle emissioni pericolose

Un fascicolo che diventa sempre più ingombrante ai piani alti e in certi corridoi, se è vero che il governatore della Regione ha già indicato le priorità ancora prima che venga concluso l'incidente probatorio e quindi la fase istruttoria: «Abbiamo bisogno di cominciare il lavoro sulle bonifiche della città. Il nostro obiettivo è quello di mettere in equilibrio il diritto al lavoro e il diritto all'ambiente e alla salute». E le istituzioni hanno messo le mani avanti, annunciando che si costituiranno parte civile, in caso di rinvio a

giudizio degli indagati e quindi di un processo che sarebbe molto delicato.

Lo si intuisce anche dalla seconda perizia che sta per essere messa sul tavolo del gip Patrizia Todisco, un rapporto epidemiologico che arriva dopo che svariati numeri e statistiche non inducono all'ottimismo, sulla salute della città e dei suoi abitanti. Dal 1970 al 2000, a Taranto sono raddoppiati i morti di cancro ai polmoni, 1200 casi all'anno. È anche vero che parliamo di una città che per motivi misteriosi non aveva un registro dei malati di tumore, ma qualche volontario è riuscito lo stesso a ricavare che - rispetto alla media della regione Puglia - a Taranto le cause di morte sono tutte più alte: 29% i polmoni, 24% la vescica e 374% per la pleura, dati che tra l'altro risalgono al 2001. Dentro l'inchiesta sull'Ilva spuntano, a volte alla rinfusa ma comunque con un filo logico indistruttibile, dati che lasciano basiti. Inutile ricordare che il quartiere Tamburi, ricoperto di polvere rossa come Marte e considerato il più avvelenato d'Europa, negli anni '50 era considerato una zona residenziale per ricchi, dove le case costavano un botto e dove l'attuale ospedale "Testa" era un sanatorio: lì curavano, lì, dove adesso si ammalano a ritmo industriale. «Qui, in ogni casa e in ogni famiglia, c'è almeno un malato terminale, o un morto» disse a chi scri-

ve uno sconcolato padre di famiglia. La perizia consegnata in tribunale ha fatto notare, tra le altre cose, che per un chilo di polvere ci sono tre etti di ferro: come se buttando una calamita, si attaccasse per terra. Aspettando la fine della fase istruttoria e riservandosi le proprie difese, l'Ilva ha già fatto sapere che è sempre rimasta nei limiti consentiti dalla legge. Il problema, però, è che a volte manca proprio la norma. È il caso, per esempio, dell'inquinamento da diossina. I parametri europei di riferimento sono divisi in suoli residenziali, industriali e aree di pascolo, che intuitivamente sono le più de-

Numeri e morti

Un'altra perizia invece fa il punto sui tumori in città: 1200 casi l'anno

licate, visto che riguardano gli animali di cui ci nutriamo. In Italia c'è un limite di 10 nanogrammi per chilo di terra nei primi due casi, ma manca del tutto la previsione per la campagna: la leggenda narra che gli esperti che avrebbero dovuto partecipare alla riunione persero il treno, mai smentita, in ogni caso l'imbarazzante e pericoloso cratere normativo non è mai stato colmato.

Il risultato è che mentre altrove, ovviamente, si sono premurati di tenere più bassa possibile la soglia di diossina consentita su allevamenti e terreni (media europea 5 nanogrammi, Stati Uniti 3,7 nanogrammi, Olanda addirittura 1), in Italia e quindi anche a Taranto in campagna vale quello che vale in città, come se la ricaduta del veleno fosse uguale su cemento o ferro come su erba e piante. Bonificare i dintorni di Taranto, tra l'altro, vorrebbe decorticare almeno 10 centimetri di sottosuolo per un raggio di svariati chilometri. Chi pagherà lo *scotennamento*?❖

Amianto, Pirelli dà risarcimenti milionari

■ Da Pirelli arrivano risarcimenti milionari per i familiari di operai morti per mesotelioma dopo aver, secondo l'accusa, respirato amianto negli stabilimenti milanesi. Ieri, infatti, nell'udienza del processo a 11 ex dirigenti imputati per omicidio colposo e lesioni colpose, in relazione a una ventina di decessi, è stato spiegato che sei trattative con le famiglie sono andate a buon fine e sei sono ancora in corso. Da quanto si è saputo, il risarcimento per nucleo familiare è nell'ordine di centinaia di migliaia di euro. Nel processo, davanti al giudice Guido Piffer della sesta sezione penale del Tribunale di Milano, sono imputati, con l'aggravante della violazione delle normative sulla sicurezza, i componenti del Cda e gli amministratori che si sono succeduti dal '79 all'88, come Luciano Isola che è stato consigliere dal '80 all'86. Il pm di Milano, Maurizio Ascione, contesta agli imputati 24 casi tra dipendenti morti di mesotelioma pleurico (una ventina in totale) e altri malati di tumore. Tutti operai che hanno lavorato tra la fine degli anni 70 e la fine degli anni 80 negli stabilimenti milanesi di viale Sarca e via Ripamonti e che, secondo l'accusa, hanno subito negli anni «esposizione massicce e ripetute» alle fibre di amianto, «esposti» senza «l'adozione di adeguati sistemi di aspirazione o protezione individuale» e senza alcun sistema di «raccolimento polveri». Uno dei legali della Pirelli ha chiarito che 6 transazioni extragiudiziali sono già state definite (queste famiglie dunque ritireranno la costituzione di parte civile), altre 6 sono ancora in corso, mentre una non si è conclusa positivamente. Altre, invece, potrebbero cominciare nei prossimi giorni.❖

Green Mobility

Noleggio e vendita

BICICLETTE ELETTRICHE

e-mail: greenmobility@virgilio.it

Tel. +39 340 0791866